

Troppe polemiche, lontane dai guai reali. Don Nildo: «Attorno a noi ruotano molte famiglie, alcune in difficoltà»

IL FAMILY DAY? «Noi come parrocchia non organizziamo nulla. Anche perché ci occupiamo di famiglie tutti i giorni, non uno soltanto». Comincia da don Nildo Pirani e dalla parrocchia di san Bartolomeo alla Beverara, in periferia di Bologna, un viaggio nel nucleo di base della Chiesa

di Lucia Valenzano / Bologna



Il Family Day? Noi come parrocchia non organizziamo nulla. Anche perché ci occupiamo di famiglie tutti i giorni, non uno soltanto. Ecco, in questo momento vorrei pensare alla Pasqua, e parlare del venerdì santo. Del sabato santo. Sono queste le cose importanti». Amen.

Don Nildo Pirani, settant'anni appena compiuti, allievo di Dossetti ai tempi degli studi in seminario, da trenta è al timone della parrocchia bolognese di san Bartolomeo alla Beverara. «La più bella della città» dice con sorriso allegro seduto alla sua scrivania, zeppa di libri e carte, in uno studio dove bussano educatori, adolescenti, collaboratori. Anche una giovane coppia di immigrati in affanno per il lavoro. Parrocchia della Beverara: settemila persone che vivono in una zona di periferia, dove si alternano palazzoni a villette a schiera. Una zona non immune da sacche di solitudine, vecchiaia e povertà, «senza raggiungere però livelli allarmanti». La chiesetta in stile neoclassico di san Bartolomeo, con oratorio e canonica, è il regno di don Nildo, sacerdote e teologo. Quattro anni fa ignoti appiccicarono fuoco proprio all'oratorio, il prete ebbe la solidarietà di tutti, istituzioni e non. «Lei e la sua parrocchia - scrissero dalla Provincia - da anni rappresentate un esempio di apertura e accoglienza per tutta la comunità bolognese». Un punto fermo dove quotidianamente transitano giovanissimi e giovani, per svago e per studio. Tutti sono liberi di entrare e di giocare nel rispetto delle strutture, «usando un linguaggio corretto - precisa il sacerdote - e un atteggiamento educato. L'oratorio fa un servizio alla famiglia».

E si torna così al punto di partenza: il Family Day? La Cei ha aperto la partecipazione a parroci e parrocchie. Don Nildo sospira e scuote la testa. «Attorno alla nostra parrocchia ruotano molte famiglie, alcune in difficoltà. Ho appena finito il giro delle case per la benedizione pasquale, sono tante le coppie non sposate che vivono insieme. Soprattutto tra i giovani. Per carità, ognuno è libero di dire ciò che crede, la posizione dei vescovi non mi scandalizza. L'importante, però, è mantenere il vero confronto. Ma



Foto di Paolo Cito/Ap

Ho fatto il giro delle case per la benedizione pasquale: sono tante le coppie non sposate che vivono insieme

non sempre capita, e questo mi amareggia: pensavo che Voltaire avesse fatto scuola». Una pausa, poi: «Come comunità siamo attenti alle situazioni "diverse": Gesù è morto per tutti, perché qualcuno dovrebbe rimanere escluso?».

Nella parrocchia di san Bartolomeo c'è spazio per il Centro Caritas, per le Acli e per gli scout. È luogo d'incontro di un Gas, misterioso acronimo dietro cui si nasconde il «Gruppo di acquisto solidale». Un nucleo di persone che fanno la spesa in modo nuovo e diverso, come protesta agli sprechi del consumismo, al potere delle multinazionali. E proprio per far riflettere i più giovani sul consumo e su un'economia di giustizia, nel piccolo punto ristoro all'interno dell'oratorio c'è uno scaffale di cioccolata e biscotti del circuito equo e solidale. «So-

no abbastanza in linea con la gerarchia della Chiesa - dice Paolo, responsabile dell'oratorio - . Però martella un po' troppo. Secondo me i Dico vanno bene per gli omosessuali, che davvero non hanno altre modalità per veder riconosciuto il proprio legame, ma non per le coppie eterosessuali. Su una manifestazione come il Family Day, comunque - e chiude - non sono d'accordo». Imelde è la responsabile di cucina della parrocchia di san Bartolomeo. Quella che, insieme alle altre cuoche volontarie, interviene quando c'è da organizzare rinfreschi e spuntini. O i pasti per i bimbi della Bielorussia, che vengono ospitati d'estate. Andrà al Family Day? «Sono credente convinta e praticante - dice - , ma sulla manifestazione ho qualche perplessità: secondo me non è la strada giusta». Crede nella famiglia? «Eccome, sono sposata da 44 anni. Il punto è questo: l'essere cattolica non mi impedisce di avere un approccio laico e libero nell'affrontare i problemi di tutti, non solo di chi la pensa come me».

La manifestazione di piazza del 12 maggio a Roma non convince neppure Lorena, catechista della parrocchia. «Come cristiana pra-

Ci sono Caritas, Acli, scout E il «Gruppo d'acquisto solidale»: gente che fa la spesa in modo diverso contro il consumismo

ticante - spiega - non credo sia necessaria una giornata ad hoc per la famiglia». Arriva una donna con il velo in testa, accompagna i suoi bambini all'oratorio. «Qui siamo aperti a tutti - aggiunge Lorena - . E facciamo tante cose. C'è anche un servizio di sostegno scolastico per ragazzi che hanno problemi a scuola, portato avanti da volontari». Sulla porta della chiesa di san Bartolomeo c'è Paolo, che fa parte delle Acli. Il Family Day? «Che lo facciamo». Ma le Acli non sono tra i promotori della manifestazione? «Senta, a me scoccia che venga ridotta la distanza tra matrimonio e non, che vengano equiparate coppie realmente "coniugate" e non. Ma il Family Day - conclude Paolo - è un gran polverone. Però è giusto che i conservatori lo facciano».

1-continua

«Siamo attenti alle situazioni "diverse": Gesù è morto per tutti, perché qualcuno deve rimanere escluso?»

«Macché in piazza, le famiglie le aiutiamo in parrocchia»

I NUMERI

32.990

ERANO I SACERDOTI in Italia nel 2004

59,5

ANNI la loro età media. I preti più giovani sono nel Lazio, con una media di 54 anni, seguiti da Calabria (54,2) e Basilicata (55,3). I più anziani, invece, sono nelle Marche con una età media di 63,7, seguiti da Piemonte (63,2) ed Emilia (62,8).

0,56

SONO I SACERDOTI cattolici in Italia per ogni mille abitanti. In Spagna e in Belgio il dato è di 0,46, in Francia e in Austria lo 0,31

42,3%

DI LORO ha 65 anni o più

26.000

SONO LE PARROCCHIE presenti sul territorio italiano

TUTTI IN PIAZZA

Chi non è d'accordo e chi lo è ma non va: «E in Chiesa chi ci resta?»

Il pensiero, al momento, va alla Pasqua. Per andare a Roma il 12 maggio, c'è ancora tempo: è la «linea» espressa da diversi parroci bolognesi. C'è chi dice di condividere l'iniziativa ma di non essere intenzionato a partecipare, chi di volerne discutere prima con i propri parrocchiani. Il primo paletto sicuro, per chi è intenzionato sin d'ora a scendere in piazza privata cattolica della città. Tra i parroci, qualche perplessità sulla manifestazione l'ha espressa don Tarcisio Nardelli, sacerdote del Cuore Immacolato di Maria a Borgo Panigale, mentre don Angelo Duca, parroco di san Martino, nel pieno centro cittadino, pur condividendo il Family Day ha annunciato che non andrà, per non lasciare scoperta la parrocchia proprio di domenica. E don Mario Baldini, che guida la Madonna del Lavoro, dice di non essersi ancora confrontato con i propri parrocchiani.

Intanto il Cassero, noto circolo Arcigay bolognese, non resta in silenzio: «Tutto ciò che testimonierà chi aderirà alla manifestazione del 12 maggio - sostiene Matteo Cavaliere, del direttivo - purtroppo non sarà che rifiuto e discriminazione, ma soprattutto un modello di chiesa sempre più temporale, la chiesa dei dik-tat e della messa il latino, quella chiesa che ancora oggi accende roghi mediatici contro le "streghe" dei propri tempi». Un modello al quale, però, sottolineano dal Cassero, non tutti si adeguano: «Tiriamo un sospiro di sollievo, perché a questa chiesa sono sempre più quelli che dicono no». Da Rimini, invece, è arrivato il «sì» convinto ad aderire alla manifestazione da don Oreste Benzi, fondatore e presidente dell'associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. «Saremo a Roma - ha annunciato - con le nostre famiglie e le nostre vere case famiglie che hanno aperto la loro vita all'accoglienza, insieme ai figli naturali, ai bambini, ai ragazzi senza famiglia, alle ragazze liberate dalla strada, alle molte realtà di disagio e di abbandono».

lv.



Benedetto XVI parla ai fedeli durante la Via Crucis Foto di Claudio Peri/Ansa

LA VIA CRUCIS

Oltre quarantamila fedeli al Colosseo Con Benedetto XVI

«Il nostro Dio ha un cuore, un cuore di carne, perché si è fatto uomo per soffrire con noi. Per questo il più grande peccato è la durezza del cuore». Lo ha affermato ieri sera papa Benedetto XVI alla «via Crucis» al Colosseo. «Chiediamo al Signore di aprire il nostro cuore a tutti i sofferenti del mondo» è stata la sua invocazione finale. Ad assistere decine di migliaia di fedeli. Intense e di forte attualità sono state le meditazioni alle «stazioni» della «via Dolorosa» del biblista monsignor Gianfranco Ravasi: dalla solitudine e l'abbandono dell'uomo, all'indifferenza, alla violenza, al riconoscimento del ruolo della donna.

EMERGENCY
Life Support for Civilian War Victims

Per i nostri ospedali in Nigeria, Sudan, Sierra Leone e Somalia. **RICERCHIAMO:**

PEDIATRI e INFERMIERE PEDIATRICHE

www.emergency.it curriculum@emergency.it